

ABSTRACT TESI-ALESSIO LILLI

“LA RESPONSABILITÀ DI PROTEGGERE: UNA NORMA EMERGENTE DI DIRITTO INTERNAZIONALE?”

La tesi studia l'origine, l'evoluzione e i tentativi internazionali di attuazione della dottrina della “responsabilità di proteggere”, elaborata a livello internazionale a partire dall'inizio del XXI sec. per affrontare il problema della risposta della comunità internazionale alla commissione di violazioni di diritti umani su larga scala. Alla fine degli anni '90, le gravi catastrofi umanitarie del decennio avevano infatti posto con chiarezza il problema, da un lato, della legalità di interventi umanitari non autorizzati dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU; dall'altro, dell'inammissibilità dell'inazione internazionale, per incapacità decisionale, a fronte di crimini su larga scala.

L'idea generale della “*Responsibility to Protect*”, introdotta nel 2001 dall'*International Commission on Intervention and State Sovereignty* e sviluppata in documenti internazionali successivi, è quella secondo cui la sovranità statale comporta la responsabilità di proteggere la popolazione da crimini quali genocidio, pulizia etnica, crimini contro l'umanità e crimini di guerra. Qualora lo Stato sovrano non voglia o non possa proteggere la popolazione, emergerebbe una responsabilità “sostitutiva” in capo alla comunità internazionale, per il tramite dell'ONU, che dovrebbe garantire la protezione delle popolazioni a rischio o vittima di gravi violazioni di diritti umani, esercitando sia la responsabilità di *reagire*, sia la responsabilità di *ricostruire* e di favorire la prevenzione di ulteriori violazioni. La tesi approfondisce quindi il ruolo dei diversi organi delle Nazioni Unite nell'attuazione della responsabilità di proteggere, a partire dal Consiglio di Sicurezza, con l'obiettivo di esaminare se la dottrina sia suscettibile di porre limiti giuridici al diritto di veto di cui godono i membri permanenti del Consiglio, o di fungere da criterio-guida per favorire il raggiungimento di scelte politiche unanimi. Si prende poi in esame il contributo di altri organi in termini di avanzamento e attuazione della nozione, con particolare riguardo al ruolo dell'Assemblea Generale, del Consiglio per i diritti umani e del Segretario Generale. Lo studio teorico-giuridico degli aspetti istituzionali è integrato con l'esame di casi studio (Darfur, Costa d'Avorio, Libia e Siria), con l'obiettivo di rilevare, da un lato, le problematiche di legalità e di efficacia delle misure adottate dalle Nazioni Unite a fronte di gravi violazioni di diritti umani; dall'altro, i fattori che continuano a impedire l'azione, laddove questa sembrerebbe opportuna. Lo studio si chiude con un approfondimento sul ruolo della giustizia penale internazionale come forma di “responsabilità di proteggere”, e dunque sull'attivazione della Corte penale internazionale in applicazione della nozione.

In conclusione, la responsabilità di proteggere non è una norma giuridica internazionale, ma una dottrina politico-giuridica che nel lungo periodo può orientare l'*opinio generalizzata* su come la sovranità statale debba essere esercitata; gli sforzi internazionali volti a sostenere l'esercizio di una sovranità statale responsabile, attraverso il supporto alla prevenzione e alla ricostruzione; e il processo decisionale sull'attivazione e i requisiti di una reazione coercitiva in casi estremi.